

RECENSIONE AL LIBRO “LA MORTE A VENEZIA” (THOMAS MANN)

“La morte a Venezia” (BUR EDIZIONI) è un breve romanzo ed è un classico della letteratura moderna tra i vertici del Decadentismo europeo e di tutta la sua arte. Questo movimento, che si sviluppa alla fine del XIX secolo, coincide a livello storico-politico con la fine dei grandi ideali del passato (positivismo, naturalismo, patriottismo) e l’inizio di una serie di gravi tensioni e forti squilibri internazionali, in un clima di estrema conflittualità. La letteratura italiana ed europea interpretò bene tensioni, incertezze e disagi dell’epoca, rifiutando ogni metodo scientifico e aspirando solo all’assoluto. Thomas Mann (1875-1955) affronta il tema dello scontro inconciliabile tra arte e vita, l’isolamento dell’artista che non può vivere, a suo dire, “come gli altri”. L’autore si ispirò a Goethe e Wagner. Raccontò una lugubre e splendida Venezia, profetizzando, con lucida ironia, lo sfacelo del “mondo di ieri e della società borghese occidentale”, a livello morale ed economico, a causa dell’imminente guerra mondiale. Fu uno dei massimi scrittori del nostro secolo. Nel 1929 ottenne il premio Nobel. Fu sempre alla ricerca di cose nuove e utilizzò un registro sempre elevato. Abbandonati gli studi, in polemica coi valori della sua famiglia, si dedicò da giovanissimo all’attività letteraria. Contrastò il nazismo tramite saggi, conferenze e trasmissioni radiofoniche. Narratore di ampio respiro e di profonde capacità analitiche, legato alla tradizione del grande romanzo realista dell’800, pose al centro della sua produzione la società borghese, i cui valori costituirono sempre per lui oggetto di polemica ma anche di invincibile attrazione.

Dott.ssa Nunzia Piccinni